

Romano Cordella—Nicola Criniti: *Iscrizioni latine di Norcia e dintorni*. Appunti e materiali. Quaderni di Spoletium 1. Edizioni dell'Accademia Spoletina, Spoleto 1982. 155 p. 2 cartine topografiche. Lit. 10.000.

Questo lavoro, al quale i due autori danno il titolo di 'Appunti e materiali', inizia una nuova collana, "Quaderni di Spoletium". Il materiale qui preso in esame proviene da Norcia (Nursia) e i suoi immediati dintorni. Se si pensa alla recente storia del Nursino, la cultura epigrafica di questa zona era sicuramente degna di uno studio sistematico: nel quadro dei lavori per il CIL IX (ed. 1883) il Mommsen controllò di persona solo sette iscrizioni su una novantina, un fatto ovviamente influenzato in parte dal terremoto del 1859, durante il quale la città fu gravemente danneggiata. E purtroppo la storia si ripete: nell'autunno del 1979 Norcia e il suo territorio sono stati devastati da un'altro terremoto che ha fatto sparire alcuni testi. Per fortuna, però, gli autori avevano già nel 1979 terminato la maggior parte dei lavori per questa raccolta.

La natura del libro è soprattutto quella di una presentazione generale del materiale, dal che sembra risultare, in qualche caso, una certa scarsezza nell'interpretare i testi. Si tratta dunque, come anche dicono gli autori (p. 8), di "una prima segnalazione critica e non ancora una vera e propria edizione". Seguono qui alcune osservazioni sui singoli testi: P. 21: CIL IX 411*, mai vista dal Mommsen, non è falsa. Grazie al ritrovamento nel 1978, il testo ora presenta un gentilizio terminante in [- -] *olanus*. P. 22 (IX 4537): per la simmetria nella riga 2 piuttosto *nep(oti)*, non diviso tra le rr. 2/3 (*ne/[poti]*). P. 25 (IX 4545): esiste veramente nella 1. riga una lacuna prima di *f(ilius)*? Pp. 27sgg. (IX 4549): certamente uno dei testi più problematici dell'elenco che meriterebbe ancora un'ampia discussione (cfr. per es. *Sefitio Socurtali* della 3. riga). Nella 6. riga SENTIS, testimoniata dai codici (la S all'inizio non si vede più), potrebbe essere GENTIS, e quindi tutta la riga così: *quinquennali gentis Nurs(iae)*. La forma dei codici potrebbe risultare dal fatto che si abbia voluto leggere la S come appartenente alla parola precedente (*quinquennalis*, al nominativo). P. 37 (IX 4565): nell'ultima riga le lettere DIAS (forse DIASO) fanno pensare ad un nome, quale per es. *Diason (=Iason)*, ma non si può tuttavia trascurare il fatto che i codici danno DIASCVL. P. 38 (IX 4566): la forma del cognome, *Chrysotomidi*, potrebbe forse essere spiegata come contaminazione di *Chrysothemis* con *Chrysostomus/e*. Che cosa significa l'affermazione degli autori: "Chrysotomis, di chiara origine orientale"? P. 41 (IX 4579): nelle rr. 1,3—4 potrebbe trattarsi del gentilizio [Her]mentediis (cfr. CIL VI 35449: *Hermentidiis* e W. Schulze, *Zur Gesch. d. lat. Eigennamen*, Berlin 1905, p. 173). P. 43 (IX 4582): dopo la terza riga si vedono ancora avanzi di lettere? P. 47 (IX 4589): le *bederae distinguentes* si vedono, anche dalla foto (!), in quasi ogni riga, non solo nella riga 5. P. 56 (IX 4617): nella 2. riga forse il nome *Memno* oppure *Menon* (i codici danno MENOMA, il Mommsen MEMOMA) e nella 4. riga, dove il Mommsen accetta HIMBRIDI (conservato anche nella forma HIMLRIDI), si tratta ovviamente di *Himeris* al dativo (cfr. CIL VI 28215: *Valeriae Himeridi*). Nelle rr. 6/7 forse

C. Octav{n}ius p(ater) oppure p(osuit). Pp. 69sgg.: interessante questa attestazione del culto di *Hercules Victor* nella zona. Purtroppo, data la pessima condizione della lapide, il significato esatto del testo rimane oscuro. Sembra comunque fare un accenno al Sole e alla Luna (rr. 3—4), forse al conflitto tra la divinità solare e quella lunare (cfr. la ben nota lotta di Ercole contro il potere delle tenebre). Pp. 75sg.: singolare questa dedica di un'ebreo (*Sabda*) a Giove, se è da interpretare così. Dalla foto si vede ancora una lettera accanto al margine destro della pietra, forse una S. Sul nome semitico *Sabda* (*Zabda*) si veda ora H. Solin, ANRW II:29,2, *passim*. Pp. 82sg.: Dalla foto (fig. 56) leggerei piuttosto *Tettidienus*, non *Tettidenus* (su *Tittidienus* v. Schulze 428). Pp. 93sg. (fig. 72): nella 1, riga potrebbe esserci un gentilizio terminante in *-ius*, forse *Varius* (oppure qualche altro in *-nius*). Purtroppo la foto non è di buona qualità.

Tutto sommato, un buon lavoro, meritevole specialmente per l'indicazione topografica e la localizzazione di nuovi testi. Lo stesso non si può dire della riproduzione fotografica, la cui qualità è molto varia (in più casi non sono visibili i rilevanti margini dei monumenti). Errori di stampa sono sempre irritanti; per es. alla p. 68 (nota 16) deve leggersi *Caesianus*, non *Caesiarus*. Perché si usa la comune sigla dell'apice per indicare una lettera lunga? Per facilitare la consultazione del libro, un'indice onomastico sarebbe stato auspicabile.

Mika Kajava

Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores. Colligere coepit *Ioannes Baptista de Rossi*, complevit et edidit *Antonius Ferrua* S. I. Nova Series, Vol. VII: Coemeteria Viae Tiburtinae. In civitate Vaticana, Pont. Institutum Archaeologiae Christianae, Roma 1979. 562 S. Lit. 80.000.

Corona di osservazioni alle iscrizioni cristiane di Roma incertae originis di *Antonio Ferrua* S. I. Atti della Pontificia Accademia Romana di archeologia, Serie III, Memorie, Vol. III, Roma 1979. 128 S. Lit. 15.000.

Mit bewunderswerter Präzision nähert sich das grosse Corpuswerk christlicher Inschriften seiner Vollendung. Nur vier Jahre nach der Publikation des Vol. VI (1975) lag Vol. VII abgeschlossen vor. Nunmehr ist sogar Vol. VIII bereits erschienen. Als Prästation eines einzigen Gelehrten stellt das Riesenwerk Antonio Ferruas in moderner Zeit etwas ganz Einmaliges dar. Vergleichbare Sammelwerke sind ja sonst das Produkt mehrerer Mitarbeiter.

Vol. VII umfasst die aus den Coemeterien Viae Tiburtinae stammenden Tituli. Die Mehrzahl der hier veröffentlichten insgesamt 3300 Inschriften stammt aus dem Coemeterium Cyriacae ad S. Laurentium her (17415—19931, pp. 3—407). Aus dem Coemeterium S. Hippolyti kommen die Inschriften 19932—20333 (pp. 408—479), aus dem Coemeterium Novatiani die Inschriften 20334—20600 (pp. 480—513). Angeschlossen sind noch eine Anzahl Tituli unbekannter Herkunft, 20601—20692 (pp. 514—531).